

— la Carta riceva modifiche in una fase successiva. Se il dispositivo fosse inteso in questo modo, potrebbe avere da parte mia una valutazione diversa.

Vi è poi la risoluzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente Amato, mi dicono adesso che è stata presentata un'altra risoluzione...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ah, questo è interessante!

PRESIDENTE. che deve essere fotocopiata e distribuita ai colleghi.

Sospendo la seduta. (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*). Colleghi, volete votare su un testo che non conoscete?

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Devo informarvi che è in tribuna l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, la signora Sodako Ogata (*Generali prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Come voi sapete, la signora Ogata svolge le sue funzioni dal 1991 e si è impegnata con particolare solerzia e diligenza, conseguendo particolari risultati nella tutela dei rifugiati. Ella termina il suo mandato in questo periodo e, per tale motivo, sta facendo visita ad una serie di paesi, europei e non.

Devo dirvi anche, colleghi, che nel colloquio avuto oggi con la signora Ogata, l'Alto Commissario ha sottolineato l'opportunità che tutti i paesi contribuiscano nella misura determinata all'opera della sua istituzione. Vi trasmetto questo messaggio della signora Ogata sperando che la Camera possa tenerne conto quando affronteremo tale problema.

La ringrazio molto per quello che ha fatto per tutta l'umanità sofferente, onorevole Ogata (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Diliberto ed altri n. 6-00144 e Pagliarini e altri 6-00145 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*). Invito, quindi, il Presidente del Consiglio ad esprimere il parere su tutte le restanti risoluzioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, il gruppo Comunista ha presentato una propria risoluzione, come lei sa, sulla quale il Presidente del Consiglio dovrà dare il proprio parere.

Vorrei segnalare ai colleghi della Camera, ma in particolare ai colleghi della maggioranza, che la risoluzione che abbiamo presentato è identica a quella a firma Schmid ed altri, che la maggioranza complessivamente aveva già presentato e che è stata ritirata.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la risoluzione da lei indicata non mi risulta ritirata.

OLIVIERO DILIBERTO. Se non è stata ritirata, presumo che ce ne sia una nuova. Noi ne abbiamo presentata una uguale in modo che, comunque, si possa arrivare al voto sul testo di tutti noi del centrosinistra.

Perché abbiamo fatto questo, Presidente? Perché le premesse — sarò brevissimo — di quella risoluzione erano e restano, secondo noi, decisive per qualificare la risoluzione stessa: l'auspicio del passaggio dall'Europa del mercato a quella della politica, i diritti sociali ed economici, le tutele sociali (il lavoro, la salute, l'assistenza), la pace (il riferimento all'articolo 11 della Costituzione italiana), la tutela delle donne (con il riferimento alla Conferenza mondiale delle donne di Pechino). Le premesse non sono neutre e servivano esattamente a distinguere la nostra riso-

luzione da quella del centrodestra, cioè da una concezione liberista e mercantile dell'Europa.

Credo che la scelta di perseguire ad ogni costo la via di un accordo tra il centrodestra e il centrosinistra, tante volte autolesionisticamente fatta dal centrosinistra, sia perdente, ma soprattutto sbagliata dal punto di vista di ciò che ci prefiggiamo, ossia del modo in cui costruiremo l'Europa. Qui non si tratta di politica estera, nella quale si può anche auspicare un rapporto tra maggioranza e opposizione, ma di capire quale sia il sistema di valori sul quale si fonderà la Costituzione europea. Il sistema dei valori nostro, del centrosinistra, è quello fondato sulla centralità della solidarietà, non sulla centralità della merce, come vuole il centrodestra. Questo è il motivo per cui noi abbiamo rappresentato esattamente la risoluzione del centrosinistra (non la nostra, non quella dei comunisti, ma del centrosinistra) e chiediamo a tutto il centrosinistra di votarla così come avrebbe fatto prima di questo accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo e del deputato Di Capua*).

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per formulare una brevissima integrazione al testo della risoluzione di maggioranza, la n. 6-00141, della quale sono il primo firmatario, che non è stata ritirata. La formulazione proposta deve essere inserita nella premessa, prima dell'ultimo capoverso, ed è del seguente tenore: « si deve incentivare la promozione da parte dell'Unione europea del rispetto degli animali, in coerenza con il protocollo sul benessere degli animali allegato al Trattato di Amsterdam ».

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio a proseguire nell'espressione dei pareri sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per unificare l'espressione dei pareri da parte del Governo, sintetizzo ciò che prima avevo detto sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138. Sottolineavo la contrarietà del Governo alle premesse; mentre il dispositivo potrebbe essere accolto se riferito al futuro, al di là cioè della fase attuale Biarritz-Nizza in relazione alla quale, come spiegavo in precedenza, non sono da prevedere modifiche al testo predisposto dalla Convenzione Herzog.

Per quanto riguarda la risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140, devo dire che essa contiene molteplici indicazioni, larga parte delle quali sono condivisibili, ma da riferire per il loro oggetto piuttosto che alla Carta dei diritti alla tematica più generale della Conferenza intergovernativa ed oltre, che avrà luogo tra Biarritz e Nizza, ma il tema è totalmente diverso. Mi trovo a disagio perché in questa circostanza non vedo né come dire di sì né come dire di no rispetto ad oggetti diversi dalla Carta dei diritti. Potrei proporre, se i proponenti fossero d'accordo, che la risoluzione venga ritirata per essere ripresa nei suoi contenuti quando si svolgerà un dibattito, che penso i capigruppo organizzeranno ma che il Governo è il primo soggetto interessato a che abbia luogo, in prossimità della Conferenza di Nizza; in tale occasione si potrebbe ritornare utilmente sui temi contenuti nella risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140.

Per quanto riguarda la risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, che coincide totalmente nei contenuti con la risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00144, esprimo il parere favorevole del Governo sulla motivazione e sul dispositivo. Riguardo alle due fasi che la stessa Germania — il paese più fervente europeista assieme all'Italia — vede per il futuro della Costituzione europea — la prima, a Nizza, con la proclamazione della Carta e la seconda di costruzione della Costituzione europea — ritengo che l'inserimento nei trattati debba aver luogo in questa seconda fase. Accolgo quindi questa parte del dispositivo come impegno che a Nizza

comunque deve esserci perché questo accada, anche se non prevediamo che debba accadere a Nizza.

La risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00142 mi pare, ma non vorrei sbagliare, coincida con quella da ultimo presentata dall'onorevole Pagliarini. Nelle identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145 vi è un insieme di premesse che oggettivamente contrastano — e me ne dispiace — con l'indicazione che io davo in precedenza circa questo denominatore comune che il Governo ritiene debba essere accettato. Anche se io posso riconoscere come valide e come istanze italiane alcune indicazioni qui contenute, devo dire però esse vanno al di là del denominatore comune che possiamo pretendere in questa fase nella quale non vi sono modifiche che noi possiamo apportare alla Carta. Come ho detto per la prima risoluzione, il dispositivo può essere accolto come indicazione per la fase futura, ma non per la fase che si concluderà a Nizza.

Quindi, conclusivamente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, invita i presentatori della risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140 a ritirarla. Infine esprimo parere contrario sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138 e sulle identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145, recependo però i loro dispositivi come indicazione per ulteriori miglioramenti che potrebbero intervenire nella fase successiva alla conclusione di questa conferenza intergovernativa.

PRESIDENTE. È stato rivolto un invito ai colleghi Fei e Biondi di ritirare la loro risoluzione, pertanto darò la parola all'onorevole Fei. È stato poi rivolto, se non ho capito male, un invito tanto al collega Bertinotti a rivedere la parte conclusiva della sua risoluzione — se lo ritiene — affinché contenga un impegno per il futuro, quanto ai colleghi Pisanu e Pagliarini a rivedere — se lo ritengono — la parte conclusiva delle loro risoluzioni, facendone un impegno per il futuro.

I colleghi possono rifletterci, poi diranno quale sia la loro opinione al momento della dichiarazione, successivamente.

Onorevole Fei, accede alla richiesta formulata dal Presidente del Consiglio di ritirare la sua risoluzione n. 6-00140?

SANDRA FEI. Signor Presidente, ritiro la mia risoluzione, anche in accordo con la Casa delle libertà. Tengo a precisare che nutro un piccolo rammarico per due ragioni. Di fatto vi è un discorso unitario che non è completamente fuori tema — la questione, infatti, è un po' più complessa — e vi sono i punti 7 e 9 che sono anzi rafforzanti: mi riferisco a quello che riguarda una consulta popolare nazionale che volevano porre una prima proposta per riuscire a coinvolgere maggiormente la cittadinanza europea e quindi tutti gli italiani a partecipare a questo importante atto istituzionale che ci dà la coscienza di essere europei. Comunque, ritiro la mia risoluzione e ringrazio per l'attenzione che ho ricevuto dal Governo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sono al nostro esame la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138, le identiche risoluzioni Schmid ed altri n. 6-00141 e Diliberto ed altri n. 6-00144 e le identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sul meccanismo delle preclusioni le vorrei chiedere che, considerata la materia, considerata anche una non aperta opposizione, lei le valutasse e informasse prima del voto l'Assemblea.

PRESIDENTE. Non so ancora se i colleghi Bertinotti, Pisanu e Pagliarini intendano riformulare il proprio testo in relazione all'invito rivolto dal Presidente del Consiglio. Devo dire che vi è una

incompatibilità tra le premesse. Per quanto riguarda la parte dispositiva, vorrei aspettare e vedere quale sia il testo definitivo della parte dispositiva. Prima del voto informerò i colleghi sugli effetti delle votazioni sulle singole risoluzioni.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei si è adoperato nel migliore dei modi per cercare di chiarire quello che è diventato un po' un arcano, perché effettivamente mi sono appena rivolto all'ufficio dell'Assemblea, ho avuto vari testi, però da quello che lei ha detto nel suo ultimo intervento, mi sembra che la descrizione non sia realmente congruente.

Mi permetta solo di verificare se ho compreso bene, e credo di interpretare così anche il pensiero di altri colleghi, dato che vi è stata una fase molto confusa.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Voteremo prima la risoluzione Bertinotti n. 6-00138?

PRESIDENTE. Sì, è così.

ALESSANDRO CÈ. La mozione Fei n. 6-00140 è stata ritirata e voteremo, dunque, successivamente la mozione Schmid n. 6-00141, contenuta nel medesimo fascicolo, modificata solo per il riferimento agli animali; voteremo poi la risoluzione Pisanu n. 6-00142, o è stata ritirata?

PRESIDENTE. No, la risoluzione Pisanu n. 6-00142 è stata mantenuta.

ALESSANDRO CÈ. La risoluzione Pisanu n. 6-00142 è identica alla risoluzione a prima firma Pagliarini, che è stampata a parte, come ci è stato richiesto...

PRESIDENTE. Per capirci, oltre alle risoluzioni stampate nel fascicolo, vi sono altre due risoluzioni identiche a risoluzioni già presentate: una a prima firma Diliberto, identica alla risoluzione Schmid n. 6-00141 (le due risoluzioni verranno votate congiuntamente, in quanto identiche), l'altra a prima firma Pagliarini, che è identica alla risoluzione Pisanu n. 6-00142.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, comunque, le chiedo di informare l'Assemblea se intervengono modificazioni.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Cè, in caso di modificazioni i colleghi saranno avvertiti: come ho già detto, peraltro, spiegherò quali sono gli eventuali effetti sul piano delle preclusioni di ciascuna votazione.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, un attimo, il microfono non funziona...

PRESIDENTE. Si sposti a destra allora, è l'unica possibilità, mi pare.

FRANCESCO GIORDANO. Lei deve avere qualche propensione, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, comunque, la sua destra è la mia sinistra!

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lei ha sospeso la seduta per due volte, la prima per un'eventuale composizione dei diversi testi delle risoluzioni, la seconda in quanto ci ha riferito che vi era un documento di cui non eravamo a conoscenza, ma del cui contenuto lei ci avrebbe prontamente informato. Siccome questo documento non l'avevamo visto prima e non lo vediamo neanche adesso, vorremmo capire per quale motivo abbia sospeso la seduta.

Colgo l'occasione per anticipare sin d'ora che non modifichiamo il dispositivo della nostra risoluzione, perché a nostro avviso la Carta dei diritti va modificata adesso ed il mandato che intendiamo dare al Governo è di cambiare la Carta dei diritti.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi è stato riferito che il documento non è stato presentato: questo è il motivo per cui non ne abbiamo conosciuto il testo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, come ho già detto nell'intervento in sede di discussione sulla Carta dei diritti, ai Verdi interessa moltissimo questo documento che, a nostro avviso, è un passo verso la costituzione dell'Europa. In proposito, siamo d'accordo sulle riflessioni molto acute svolte dal Presidente del Consiglio, che credo trovino risposte positive.

Devo ribadire che l'europesismo è nel nostro codice genetico, nel senso che i Verdi non sono mai diventati europeisti, perché lo sono dalla loro nascita: siamo nati europeisti e federalisti, in questo sta la nostra sensibilità per l'affermazione piena dei diritti civili, sociali, ambientali, anche quelli degli animali, secondo la correzione introdotta nella risoluzione della maggioranza (a prescindere dalle banalizzazioni sul piano della derisione che non condividiamo). Si tratta di diritti che sempre più avranno come loro campo di esercizio e di tutela la dimensione sovranazionale e, dunque, in primo luogo europea. Ai Verdi i confini stanno stretti: ci sentiamo cittadini italiani, certo anche cittadini del nostro paese, ma soprattutto cittadini europei. Siamo legati allo speci-

fico, alla nostra terra, alla nostra storia e cultura ma con l'occhio e la mente oltre ogni muro, ogni filo spinato, ogni porta.

Non a caso, uno degli slogan ambientalisti più noti e storici suona così « agire localmente, pensare globalmente »; non a caso parliamo tra di noi di ponti come simbolo di unione tra i diversi e, insieme con la professione di federalismo, come concetto dello stare insieme senza cappe autoritarie. Dunque, ben venga, Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la definizione dei diritti dei cittadini europei premessa alla definizione di una Carta costituzionale europea. Una Carta che, certamente, prima della sua adozione dovrà avere un percorso di reale partecipazione democratica coinvolgendo i cittadini nelle fasi della discussione e dell'approvazione.

Troviamo davvero singolare il fatto che, lo dico ai colleghi del centrodestra — lo avevo già detto in sede di discussione — se non per motivi di campagna elettorale oggi non abbiate accolto almeno una possibile mediazione unitaria sulla capacità che siano i Parlamenti nazionali a svolgere un ruolo fin d'ora, a Biarritz e a Nizza, un ruolo che tenga conto delle procedure. Lo trovo davvero singolare in un momento in cui ci si è resi conto che i paesi europei — l'Italia per prima con la Germania e la Francia negli ultimi tempi — i paesi cofondatori dell'Unione europea, i Parlamenti nazionali debbono avere un loro ruolo, che del resto fortifica anche le istituzioni europee, compresa questa Carta dei diritti. Interpretiamo tutto ciò semplicemente come un nuovo spot di campagna elettorale, ma che gioca contro i diritti dei cittadini europei; gioca in modo tale che non ci è consentito, e non vi sarà consentito, domani, recuperare un filo davvero spezzato in questa direzione.

Naturalmente, lo ribadiamo, non è che i Verdi non siano d'accordo su tutto l'articolato della Carta dei diritti — sappiamo che questa non è la sede nella quale procedere ad una fase emendativa, ma ci auguriamo che ciò avvenga — ma desideriamo segnalare che ciò che abbiamo di fronte è il frutto del lavoro della

nostra delegazione, della Convenzione parlamentare europea e, per quanto riguarda specificamente l'Italia, delle audizioni che hanno avuto luogo su iniziativa meritoria del nostro ministro Mattioli, nonché delle numerose espressioni della società civile italiana.

Non tutti i contenuti rispecchiano lo spirito della Carta perché mancano alcune novità: il diritto all'obiezione di coscienza, alcuni aspetti legati al diritto al lavoro, il principio di precauzione nell'ambito dei criteri riguardanti le priorità ambientali, gli aiuti per la casa per le fasce sociali più deboli, l'identità personale, una parte dell'istruzione obbligatoria gratuita e quant'altro. Tutto ciò non è presente nell'articolo e noi chiediamo un impegno da parte del Parlamento italiano, in questa sede, e del Governo, laddove avverranno le contrattazioni i dibattiti e le discussioni, affinché tali diritti siano presi in considerazione per una vera Carta del cittadino europeo. Queste lacune non ci sfuggono, le abbiamo segnalate in fase di discussione, ma desideriamo ribadirle in sede di dichiarazione di voto.

Il nostro giudizio è quindi positivo sull'idea complessiva della Carta, sul fatto che essa costituisce un passo in avanti, naturalmente se sarà vincolante già a partire da Biarritz e Nizza, anche se poi vi saranno passaggi successivi di compiuta costituzionalizzazione, come affermava il Presidente Amato. Tuttavia, vogliamo impegnarci per un suo ulteriore miglioramento nei modi e nelle forme che abbiamo detto.

Da ultimo, segnalo che dalla cosiddetta Casa per le libertà sono giunti messaggi contraddittori, non europeisti che non aiutano il paese, che non sono contro la maggioranza e il centrosinistra, ma semplicemente contraddittori nel segno di quell'Europa che, invece, a parole ci si ostina a volere dentro e fuori di qui.

Siamo d'accordo, tuttavia, che questa Carta dei diritti possa costituire una premessa della futura costituzione europea, collega Pisanu, e quindi non riusciamo a comprendere la contraddittorietà della posizione che, in fin dei conti,

è emersa, se non per una questione interna che in questo caso vi divide aspramente: è esattamente il contrario di quello che molto spesso voi dite.

Il rappresentante della Lega ha parlato di follie comuniste, di contenuti nazisti, di costituzione di Stalin, di carta dei banchieri e dei musulmani, ma voglio ricordare che c'è un po' di differenza, colleghi deputati, tra il compromesso alto e le nefandezze che sono state qui evocate. Quella non può essere una coalizione che domani guiderà il processo di integrazione europea, l'allargamento ad altri paesi (sei più sei nelle due fasce).

È uno spettacolo che risulta francamente penoso e assai sconcertante non soltanto dal punto di vista del consenso elettorale, ma anche dal punto di vista della cittadinanza europea, e noi Verdi vogliamo che i cittadini ne vengano a conoscenza nelle fasi successive a questa seduta

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti, deve concludere.

LINO DE BENETTI. I Verdi continueranno in questa sede e fuori di qui la loro battaglia, con l'impegno di migliorare questo testo. Ovviamente, annuncio il voto favorevole dei deputati Verdi sulla risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in sede di discussione generale è intervenuto l'onorevole Buttiglione, che ha fatto una valutazione sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ritengo che, anche in sede di dichiarazione di voto sulle risoluzioni, occorra ragionare con grande pacatezza, con il dovuto senso di responsabilità e con prudenza.

Ho ascoltato poco fa un collega, al quale debbo ricordare che all'interno della coalizione a cui lui si è riferito vi sono forze politiche che si sono impegnate ed hanno combattuto, in tempi non sospetti, per la costruzione dell'Europa. Noi vogliamo costruire l'Europa in termini veri e non in termini fittizi, virtuali, non con le pure proclamazioni di principi.

Il dibattito che si è svolto la volta scorsa ed il confronto fuori e dentro l'aula stanno a dimostrare con estrema chiarezza che l'Europa è un valore da raggiungere e da conquistare, che la costruzione dell'Europa richiede un processo ed un lavoro certamente impegnativi ed anche una grande mobilitazione.

Avevamo proposto di arrivare ad un documento unico per dare più forza al Governo del nostro paese a livello europeo. Facciamo, invece, una dichiarazione su risoluzioni distinte e, se dovesse esserci una nuova risoluzione, non vi è dubbio che dovremmo fare ulteriori dichiarazioni di voto.

Mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio dei ministri, del quale ho apprezzato le valutazioni e le considerazioni. Certamente dobbiamo ritrovarci in un denominatore comune ed unico, ma dobbiamo metterci d'accordo su cosa significhi denominatore comune. Certamente all'interno dell'Europa vi sono culture diverse, etnie diverse, sensibilità diverse, ma vi sono anche principi e valori inalienabili e indisponibili e, quindi, ritengo sia fondamentale tentare di capire che cosa significhi denominatore comune. Se quindi il Presidente del Consiglio potesse chiarire in altre occasioni questa sua valutazione, gliene saremo grati.

Certo, abbiamo paesi diversi e distanti, storie diverse: lo sforzo della costruzione dell'Europa sta proprio in questo, nel trovare una sintesi di integrazione politica e certo questa Carta dei diritti — come è stato ribadito più volte anche in quest'aula — è una premessa importante per la costruzione dell'Europa.

Il Presidente del Consiglio dei ministri diceva che in Gran Bretagna, quando si sente parlare di costituzione, si avverte

qualche fastidio. La Gran Bretagna, però, avverte fastidio non per il termine « costituzione », quanto per quello di Europa e ritengo che anche su questo dovremmo chiarirci ed avere una valutazione molto più complessiva e veritiera.

Parlavo poc'anzi di una premessa importante, un principio fondamentale per costruire l'Europa. Qualcuno ha affermato che, in fondo, un certo schieramento è per l'Europa dei banchieri, l'Europa mercantile, del grande capitale. Ebbene, debbo osservare che in molte occasioni, almeno dalla mia parte politica, si è detto che l'Europa non si costruisce se non vi sono principi e valori condivisi, che si richiamano alle grandi tradizioni ed alle grandi culture che vedono nel rispetto della dignità dell'uomo, della famiglia e dei presupposti fondamentali della convivenza civile le occasioni per svilupparsi e per andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Se oggi vi è da parte di qualche forza politica un'esaltazione, è verso l'Europa dell'economia e dei mercati. Io ritengo che si debba andare verso la costruzione di un'Europa in cui vi sia un Parlamento legittimato e sovrano, in cui l'esecutivo non risponda più e non sia più dipendente dai Governi nazionali, dove, ovviamente, la sovranità sia popolare e indichi le prospettive per costruire l'Europa.

Per questo motivo e con queste valutazioni abbiamo sottoscritto la risoluzione Pisanu n. 6-00142. Anche tra i firmatari ho riscontrato qualche problema; noi voteremo la risoluzione Pisanu che, come dicevo, abbiamo sottoscritto e se la « fibrillazione » che si è avuta anche all'interno di questo schieramento potesse essere esplicitata, ne sarei veramente grato, anche per capire di più e poter dare un ulteriore contributo al dibattito.

PRESIDENTE. Vorrei informare i colleghi che il Presidente del Consiglio mi ha chiesto il permesso di allontanarsi perché

è stato chiamato per questioni internazionali da un'alta autorità straniera, ma tornerà a momenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, questa discussione è in realtà molto più impegnativa di quanto appaia a prima vista ed anche il modo così concitato e poco trasparente che ha assunto poco fa il corso della discussione dovrebbe essere spiegato per capire le ragioni di questa caduta di trasparenza. Credo che la ragione principale stia proprio nella natura e nell'oggetto della discussione stessa, cioè in questa Carta dei diritti. Il dibattito su questa Carta si svolge di fronte ad un'Europa che è sostanzialmente quella di Maastricht, l'Europa che tutti indicano come contenente un grave deficit di democrazia ed in cui è difficile rintracciare persino un principio di sovranità, di esercizio di diritti e di poteri da parte delle masse, dei cittadini dell'Europa stessa. Quando il referendum danese ha come risultato un «no», forse bisognerebbe chiedersi se, accanto a ragioni nazionalistiche, non ci sia un disagio per questa Europa.

Noi, dunque, siamo assolutamente favorevoli all'esigenza di una vera e propria fase costituente, ma dobbiamo avvertire che tale fase parte con il piede sbagliato. Vi è indubbiamente un partito reazionario, molto vivo e forte in Europa, che lavora dentro una regressione culturale che investe direttamente la convivenza civile, che punta ad attribuire a questa Europa delle radici da *ancien régime*, che punta a rifiutare ogni ipotesi pluralista, negata in nome di comunità di sangue, di un'unicità, di una religione che escluda tutti gli altri, una sorta di fortezza a presidio del neoliberalismo. Ma la replica che viene data a questa componente reazionaria è del tutto inadeguata e, su un terreno fondamentale, si muove nella stessa acqua, come si vede anche nei conciliaboli che si producono qui.

Questa Carta dei diritti è un prodotto del tutto deludente, del tutto sfuocato, di impronta culturale sbagliata. Essa segna il grande ritorno liberale e liberista che vorrebbe chiudere il ciclo delle Costituzioni progressiste e progressive iniziato dopo la vittoria in Europa contro il nazifascismo e susseguente alle rivoluzioni democratiche avvenute in Europa. In questa controriforma, la partecipazione democratica e le masse escono da protagoniste della costruzione delle Costituzioni e da destinatarie dei loro diritti e sembrano eclissarsi. La Carta dei diritti non prende neppure in considerazione la questione fondamentale delle democrazie contemporanee, cioè la costruzione di uno spazio pubblico, lo spazio della Repubblica e dello Stato. Chi facesse un confronto tra la Carta dei diritti e la Costituzione repubblicana italiana, ne uscirebbe sgomento: non potrebbe mai trovare, in questa Carta dei diritti, gli elementi fondativi del nostro ordinamento costituzionale, come quello che chiede alla Repubblica di essere protagonista della rimozione delle cause economiche e sociali che si frappongono alla possibilità di libera espressione della personalità umana; non potrebbe mai trovare uno spazio pubblico rivendicato per promuovere condizioni che rendano effettivi i diritti indicati.

Sui terreni sociali, sui terreni dei diritti storici e su quelli dei diritti emergenti delle donne, della diversità, persino della natura e dell'ambiente, non troverete diritti esigibili, ma vacui valori: di questi tempi i valori, come le croci di cavaliere, non si negano a nessuno; si negano, invece, a tutte e a tutti, i diritti esigibili.

Signor Presidente, se volessimo fare un esempio — si far per dire — minore, potremmo guardare alla questione della casa e dell'alloggio: è un elemento fondamentale della convivenza civile, ma il diritto alla casa viene negato. Se volessimo prendere un caso di scuola, che appartiene anche alla cultura di tanti onorevoli presenti in quest'aula, come elemento fondativo della democrazia contemporanea, ovvero la questione dello sciopero, ci troveremmo di fronte ad un impallidi-

mento che ne cambia la natura. La Costituzione italiana vede nello sciopero non solo il diritto individuale, agibile collettivamente da parte dei lavoratori, ma un elemento fondativo della possibilità di un esercizio democratico; esso, infatti, arricchisce i diritti di protezione della possibilità di esprimersi attraverso la manifestazione del conflitto per ragioni politiche, culturali e civili. Invece, nella Carta dei diritti, viene ridotto alla possibilità di essere intrapreso solo nel caso in cui fallisca un negoziato e soltanto per ragioni di interesse: lo sciopero e il conflitto sociale sono, dunque, degradati a questioni corporative, quando la lezione degli ultimi decenni li aveva fatti diventare una scuola di democrazia e di civiltà! Viene ridotto, dunque, ad un atto deludente.

Vorrei che fosse presente il Presidente del Consiglio, solo per ricordargli che questa fase costituente dell'Europa ha avuto in lui l'indicatore di uno sbocco che consideriamo negativo. Non a caso, il Presidente del Consiglio ha citato l'esigenza di un ritorno al Medioevo; non a caso, ha indicato la prospettiva di un'Europa senza sovranità popolare e di un'Europa sostanzialmente tecnocratica. Questa Carta dei diritti è l'altra faccia di quest'Europa senza democrazia! Per tale motivo, l'appuntamento di Nizza sarà un intervento denso; per tale motivo, a Nizza non vi sarà soltanto il vertice, ma anche il controvertice di quella gente che, da Seattle a Praga, rifiuta di farsi imporre la negazione dei propri diritti dai potenti di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco, al quale ricordo che ha 10 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, nella discussione generale l'onorevole Orlando ha già dato voce, con la sua consueta finezza, al punto di vista del nostro gruppo sulla Carta dei diritti fon-

damentali dell'Unione europea; è una Carta che, a mio avviso, non ha avuto l'attenzione che meritava. Il dibattito tra studiosi, opinionisti, politici, è stato piuttosto limitato e sottotraccia, salvo un'intensificazione che si è prodotta a ridosso di questo dibattito parlamentare. Mi hanno colpito due titoli di giornale. Li rammento: « La Carta europea dei diritti: una vittoria dimezzata » e « Uscire dall'ambiguità ». A onor del vero, il contenuto degli articoli, a firma di due costituzionalisti di vaglia, quali Rodotà e Luciani, era più generoso dei titoli. Certo, non si tacevano i limiti della Carta, ma l'accento cadeva sulle voci all'attivo, sul bicchiere mezzo pieno piuttosto che sul bicchiere mezzo vuoto.

Restano aperte, come è noto, due questioni delicate, quella del valore della Carta (se mera dichiarazione politica, ancorché solenne, o atto giuridicamente vincolante) e quella dei destinatari di essa: a quanto sembra, solo le istituzioni dell'Unione e non gli Stati membri, depotenziando così l'efficacia dei diritti sociali a prestazione che comporterebbero, invece, l'esercizio di nuovi e ulteriori compiti, di nuove e ulteriori azioni concrete da parte delle istituzioni dell'Unione, azioni, ahimè, escluse dall'articolo 50 della Carta. Su questi limiti, però, fanno decisamente premio i meriti della Carta, che io provo ad enumerare telegraficamente. In primo luogo, la buona riuscita dell'esperimento inedito di un organismo che ha redatto questa Carta in soli dieci mesi, un organismo in cui erano rappresentati Governi e Parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo.

In secondo luogo, la conoscibilità dei propri diritti da parte dei cittadini europei: è questo un elemento cardine della cittadinanza e della coscienza democratica, appunto, dei cittadini europei.

In terzo luogo, la relativa — sottolineo, relativa — completezza della tavola dei diritti. Dico « relativa » perché, come osservava il Presidente del Consiglio, per sua natura questa è una Carta di diritti aperta a sviluppi futuri. Parlo, comunque, di relativa completezza, comprensiva dei co-

siddetti nuovi diritti, quali quelli legati alla bioetica, alle tecnologie dell'informazione e della *privacy*, all'ambiente, ma comprensiva anche dei diritti economici e sociali, riconducibili ai principi di eguaglianza e solidarietà: tra questi il diritto dei lavoratori ad essere informati e consultati, a non essere licenziati senza giusto motivo. Che diritti classici di libertà e diritti sociali siano considerati indivisibili è circostanza da apprezzare in un tempo nel quale taluni si sono spinti fino a confutare che i diritti sociali abbiano natura di diritti.

La quarta ragione di apprezzamento è che, alla vigilia dell'allargamento, è buona cosa, vorrei dire è d'obbligo, che i paesi candidati ad accedere alla Comunità siano informati dello statuto etico-giuridico dell'Unione e lo sottoscrivano con consapevolezza, con una precisa cognizione di causa.

Inoltre, se si dovesse riproporre un caso Haider, cioè la deviazione da parte di partiti politici europei rispetto ai principi di democrazia, si potrà fare finalmente riferimento alla Carta e adottare comportamenti più omogenei, sia da parte dell'Unione sia da parte degli Stati membri.

La risoluzione di maggioranza, che porta anche la mia firma, registra tali progressi e, di più, iscrive l'apprezzamento per la Carta entro una visione avanzata e dinamica dell'integrazione europea, là dove auspica, in primo luogo, che la Carta propizi la costruzione di un'architettura europea fondata su basi federaliste, dunque un'opzione eminentemente federalista. In secondo luogo, auspica che essa non si risolva in una dichiarazione di intenti, ma sia integrata a pieno titolo nei trattati, ancorché — precisava il Presidente Amato — con un'integrazione differita, ma comunque attesa dal Parlamento e dalla Commissione europea. Inoltre, la risoluzione auspica che la Carta rappresenti il nucleo essenziale di una futura Costituzione europea, come suggerito dal Presidente Ciampi ed anche — lo abbiamo registrato proprio qui alla Camera — da svariati movimenti ed associazioni sentiti nel

corso delle audizioni e nel dibattito pubblico. Le tre opzioni qualificanti la nostra risoluzione (quella federalista, quella dell'integrazione nei trattati e quella di una futura Costituzione europea) nel loro insieme danno corpo alla posizione europeista più avanzata, quella alla quale non può che ispirarsi un gruppo, quale quello dei Democratici, che ha fatto dell'europeismo il proprio orizzonte e la propria bandiera. Da qui, ripeto, il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza, che porta anche la mia firma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se vogliamo esprimere un giudizio sereno e pacato, è certo un inizio di percorso di civiltà quello che l'Europa si appresta ad intraprendere dotandosi di una Carta dei diritti — una Carta racchiusa in 7 capitoli e 53 articoli — su cui i 15 Governi della Comunità hanno discusso e discuteranno nei prossimi giorni e che ratificheranno a dicembre a Nizza. È quindi importante che il Parlamento, che rappresenta l'anima della passione civile del popolo italiano, ne discuta ampiamente.

Non siamo certamente — è bene dirlo subito — davanti ad un'ipotesi di Costituzione europea. Ma per la prima volta la Carta precisa in un documento così solenne le prerogative fondamentali irrinunciabili, una sorta di documento di identità per i paesi che appartengono all'Unione, insomma la definizione di regole, di comportamenti e di un modello sociale e civile comune.

Si sta discutendo da alcuni mesi dei contenuti della Carta, cioè dalla sua prima stesura. Se ne è discusso nel Consiglio d'Europa, in cui la delegazione italiana ha portato le sue idee e il suo impegno, anche se questo lavoro, nell'ambito della politica spettacolo e dell'abitudine a guar-

dare soltanto la minestra di casa nostra, spesso non emerge. Ma, soprattutto, ne ha discusso efficacemente la cosiddetta Convenzione dei 62, felice ed originalissimo organismo di equilibrio delle rappresentanze nazionali europee della Commissione e dei Governi, nel cui ambito un contributo essenziale hanno dato gli esperti italiani.

Frutto di questo laborioso lavoro è il netto miglioramento del testo che stiamo valutando rispetto alla precedente lavorazione, molto più finalizzata ad una concezione liberista, fortemente criticata dall'associazionismo di base soprattutto riguardo al diritto di lavoro e di sciopero ed alla garanzia all'istruzione e alla salute. Pur non precisando nella stesura finale obiettivi sociali, principi, valori, procedure e criteri di organizzazione, ritenuti compiti specifici delle Costituzioni nazionali, tuttavia non si può disconoscere la precisazione e la riattualizzazione dei principi dei diritti civili e di libertà che stanno dentro la Convenzione di Roma del 1950 e, in più, l'individuazione dei cosiddetti nuovi diritti o diritti emergenti: in primo luogo — tanto per citarne qualcuno —, la bioetica, l'ambiente, il diritto allo sciopero, la riservatezza, le nuove tecnologie ed Internet, il diritto degli immigrati.

Si tratta, insomma, a nostro parere, di un primo tentativo — almeno nelle proclamazioni — di costruire una nuova solidarietà, al di sopra delle specificità nazionali, che, oggettivamente, pone un'idea di uguaglianza dentro un codice dei diritti che certamente non collima con il codice dei profitti. Questo anche se — è indispensabile sottolinearlo — nella teologia liberista che spira in Europa rimane aperto il tema del diritto al lavoro per tutti e, cosa ancora più grave, rischia di rimanere schiacciata un'idea concreta di uguaglianza, avendo espunto dalla Carta il rifiuto esplicito della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, come recita l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Tuttavia, pur con queste contraddizioni, la Carta, con le sue indicazioni, connota sostanzialmente l'appartenenza ad una Comunità unica, gettando il seme

dell'Europa dei cittadini, e definisce le condizioni minime ed indispensabili del gioco democratico. Rimangono certamente aperti problemi importanti; ne vedo almeno tre che possono costituire elementi di una nostra maggiore riflessione e di impegno per il Governo.

Il primo: i diritti elencati nella Carta vengono visti ed incastonati in un patto di stabilità e dunque diritti inderogabili, cosa, questa, che genera una forte preoccupazione nella coniugazione tra le garanzie delineate e l'efficientismo economico dell'ideologia liberale che sinora impregna i trattati.

Il secondo: il Consiglio d'Europa è oggi la struttura europea di monitoraggio dei diritti per le nazioni aderenti e per quelle che aspirano ad entrarvi. Si apre una questione critica e delicata. Se non c'è un sistema vincolante per tutti questi paesi nel rispetto dei diritti, non si svuota ulteriormente il ruolo del Consiglio d'Europa? È un punto di riflessione.

Il terzo: se non viene definita la garanzia di tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali indicati come principio, non si svuota lo stesso ruolo della Corte europea di giustizia? È questo un altro punto di riflessione.

Si tratta di problemi su cui, lo ripeto, occorre riflettere sapendo che la Carta è oggi un compromesso dignitoso e accettabile tra politiche, anime e culture diverse, che dobbiamo considerare come un passo importante che dà concretezza al diritto di cittadinanza e svilupparne i contenuti, una volta proclamata la Carta.

Per tali motivi abbiamo condiviso e sottoscritto la risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141 che ha una sua organicità di ragionamento e di intenti tra i contenuti della premessa e la parte dispositiva; ci siamo preoccupati poc'anzi, quando si è ipotizzato, per realizzare un incomprensibile accordo purché sia, lo svuotamento di questa organicità ed abbiamo presentato la nostra risoluzione che ha identici contenuti a quella concordata tra le forze della maggioranza.

Prendiamo atto, se la risoluzione viene ritirata, che c'è un ritorno ad una limpi-

dezza di posizione e sottolineiamo che oggi è importante la proclamazione della Carta perché da questo atto fondamentale può partire un'iniziativa tendente a modificare la Carta nelle sue parti arretrate. Ed essa, una volta proclamata, può essere usata come arma per una riforma più complessiva dei trattati.

In questo senso la ratifica ufficiale della Carta diventa per tutta la sinistra — lo è certamente per i comunisti — un'occasione storica da non sottovalutare proprio nell'ambito del rifiuto della concezione selvaggia della globalizzazione.

Con questo ragionamento e con questo spirito votiamo con convinzione a favore delle risoluzioni che portano la nostra firma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, sono dispiaciuto del fatto che non possa essere presente il Presidente del Consiglio, il quale, come al solito, è stato estremamente abile quando ci ha spiegato quale sia stata la procedura di elaborazione di questa Carta dei diritti. Tuttavia, egli ci ha raccontato anche delle belle storielle, perché ci ha detto che questa Carta dei diritti di fatto dovrebbe costituire l'*aquis* comunitario, ossia un *idem sentire* sui punti comuni a livello della Comunità europea. Credo che non sia assolutamente così.

La Lega nord Padania è convinta che non sia così perché la procedura che si è seguita in questa elaborazione e discussione della Carta dei diritti europei non è assolutamente democratica; ne abbiamo avuto la riprova più volte e cercherò di dimostrarlo.

Noi siamo favorevoli a una Carta dei diritti europei e su questo non c'è dubbio; siamo favorevoli a che si vada oltre una situazione come quella attuale di un'Europa che ha praticamente uno stampo funzionalistico ed economicistico. Siamo favorevoli ad un'Europa che dia il massimo di libertà ai cittadini, ai popoli, alle

piccole comunità compatibilmente con il rispetto degli altri e, in particolare, dei più deboli.

Logicamente non voteremo nulla a scatola chiusa. Come ho già detto nel mio intervento precedente, questa Carta è un condensato ideologico di stampo comunista e affaristico. Do ragione a Bertinotti che identifica in questa Carta interessi che nulla hanno a che vedere con le popolazioni che vivono in quest'Europa. Pertanto, non voteremo a scatola chiusa e contestiamo pesantemente la procedura e l'elaborazione di questa Carta. Le 62 persone nominate dai Parlamenti nazionali avevano solo il compito — secondo noi svolto abbastanza male — di redigere un documento che avrebbe dovuto essere sottoposto in ogni caso ai Parlamenti nazionali. Per chi non avesse le idee chiare — in particolare, mi riferisco all'onorevole Monaco che parla di federalismo e di sussidiarietà non sapendo assolutamente dove siano —, l'unica forma di democrazia compatibile è quella di andare ad ascoltare i popoli e i cittadini e, sulla base delle singole opinioni, stilare una Carta che sia la sommatoria di tutte le identità regionali, di tutti i cittadini e di tutti i popoli.

L'onorevole De Benetti ha detto che i Verdi pensano globalmente e agiscono localmente. Questo fa intuire che vi sia una regia eterodiretta lontana dalle radici in cui ogni politico dovrebbe operare. Io invece dico che la Lega nord Padania da sempre, perché profondamente democratica, fa un'altra cosa: pensa localmente, rappresenta le istanze delle popolazioni che la votano e le porta a livello globale; in ciò non ha timore di affrontare neanche i grandi poteri finanziari, al contrario di quanto fanno i Verdi.

Sulla procedura seguita bisogna « smontare » il falso per cui si dice che il Parlamento europeo ha approvato una mozione che proporrebbe un'integrazione di questo documento nei trattati europei; in realtà, non ha approvato assolutamente nulla riguardante i contenuti.

Noi pensiamo che l'unità di valori sui quali deve essere basata la Carta dei

diritti presuppone il rispetto di imprescindibili valori di riferimento, dei diritti naturali non disponibili da parte del diritto positivo, perché si tratta di diritti pregiudiziali che appartengono alla persona, in particolare ai popoli. Faccio un esempio: il diritto ad avere un padre e una madre che siano di sesso diverso non è un diritto disponibile da parte della giurisprudenza e del diritto europeo, è un diritto che appartiene alla persona, intangibile. Il diritto alla propria identità genetica è intangibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Mancuso*)! Non si può trovare una mediazione con mentalità illuministica e giacobina come ha fatto il Presidente del Consiglio Amato; su queste cose non si tratta, sono valori che stanno alla base della nostra civiltà e della nostra cultura!

L'altro punto di riferimento è connesso all'Europa, che è una matrice di stampo liberale e cristiano perché di questo è informata da sempre la natura e la cultura europea. È, pertanto, importante che in questa Carta dei diritti sia sottolineato il diritto alla vita, all'identità, alla dignità, al rispetto dei più deboli e alla famiglia naturale, né deve essere omesso il rispetto del principio di sussidiarietà. È fondamentale che sia rispettato il pluralismo culturale, che in uno Stato laico vi sia una netta separazione tra legge dello Stato e legge che deriva dall'esercizio di una confessione, perché il pericolo di integralismo che ci viene dall'invasione di una religione che non distingue tra Stato e religione è dietro l'angolo e non deve essere sottovalutato.

La centralità della famiglia eterosessuale e tutti questi temi non sono presenti in questa Carta dei diritti che, a nostro parere, di fatto rappresenta una mediazione politico-affaristica e ideologica, di stampo illuministico, comunista e giacobino, come è stato detto dal Presidente del Consiglio Amato. Avallare la proclamazione di questa Carta significherebbe rinnegare i valori di riferimento che ci hanno da sempre ispirato, oltretutto rinnegare in molte parti i contenuti dell'attuale Carta

costituzionale italiana che ancora oggi, in molti punti, riteniamo estremamente valida.

Gli aspetti negativi — li ho già citati nel mio intervento in sede di discussione generale — sono moltissimi. Addirittura, si afferma il diritto alla clonazione umana a fini terapeutici, come se fosse possibile distinguere la clonazione a fini riproduttivi da quella a fini terapeutici. L'individuo che viene creato, la persona clonata, è individuo ed essere umano a tutti gli effetti. Si tratta di un atto di selezione eugenetica, di un atto di nazismo vero e proprio: non è possibile tollerare un principio di questo genere nella Carta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Non è previsto il diritto all'identità genetica, non si fa minimamente cenno al diritto, o almeno alla tutela, del nascituro, non si pone un paletto minimo alla sperimentazione sugli embrioni, nonostante questo Parlamento abbia votato pressoché unanimemente norme che vietavano sia la clonazione, sia la sperimentazione sugli embrioni a beneficio di altri embrioni.

Si parla della famiglia e non si definisce minimamente cosa essa sia. Si parla della famiglia in generale, lasciando aperta una porta gigantesca nei confronti dell'equiparazione della famiglia omosessuale a quella eterosessuale: ciò non è assolutamente consentito, né lecito. Vi sono questioni di ordine naturale, morale e teleologico che ci fanno affermare che la famiglia è una società naturale composta da un uomo e da una donna: oggi è così, è stato così e dovrà essere sempre così (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Se la nostra comunità perderà di vista tali principi fondamentali, andrà incontro ad una degenerazione e ad uno sconfinamento verso un futuro del quale non vogliamo renderci minimamente artefici e protagonisti.

Non si parla minimamente del diritto al pluralismo culturale, della libertà per i genitori di dare ai loro figli l'istruzione che preferiscono secondo le loro convinzioni filosofiche, religiose e culturali; non

si parla minimamente di ciò e si rimanda la disciplina di tale settore unicamente alle legislazioni nazionali, che sappiamo bene aver privilegiato soltanto gli aspetti protezionistici verso un sistema pubblico di istruzione che è sempre stato al servizio ideologico della partitocrazia.

Non si fa minimamente cenno al principio di autodeterminazione.

Si parla quasi sempre di individuo e non di persona, ancora una volta non rispettando la differenza sostanziale che esiste fra una persona e un individuo, qualcosa di asettico, estremamente vulnerabile, incapace di rappresentarsi e di reagire ai grandi poteri che oggi stanno dominando la nostra società.

Per tali ragioni, questa Carta assolutamente non ci piace.

Concludo, perché il tempo a mia disposizione è terminato, dicendo che siamo contrari alla risoluzione Bertinotti n. 6-00138, così come alla risoluzione Schmid n. 6-00141, che contiene al suo interno molti punti...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. ...ipocriti, come quello che fa riferimento al ripudio della guerra. In quest'aula abbiamo assistito al ricorso alle armi da parte dell'ex Presidente del Consiglio D'Alema senza che il Parlamento venisse interpellato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Oggi non potete sottoporci, quasi come se fosse il vostro obiettivo principale di miglioramento della Carta, il ripudio della guerra: si tratta di una grande ipocrisia.

Logicamente, siamo favorevoli alla risoluzione n. 6-00145 che abbiamo presentato, a prima firma Pagliarini, perché in essa si individua un percorso chiaro, un procedimento attraverso il quale i popoli ed i Parlamenti nazionali sono chiamati — concludo, Presidente — ad elaborare la Carta, ad avanzare le loro proposte e, prima che essa venga proclamata, a svolgere una discussione ampia nella quale i valori di matrice — lo ripeto — liberale,

cristiana, che hanno quale fondamento il diritto naturale, vengano affermati come imprescindibili per la Carta stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Ho chiesto la parola per dichiarare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141 che, tra le altre, contiene anche la mia firma, sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Riteniamo che il progetto attuato sia un qualcosa di altamente necessario in un momento particolare della storia della nostra nazione, ma anche in un momento particolare della storia dell'Unione europea.

Riteniamo pertanto che quello indicato nella nostra risoluzione stia un po' a ricalcare quello che può essere un modo di intendere...

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia!

Per cortesia, onorevole Stefani!

Onorevole Cambursano!

Proseguia pure onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Facevo riferimento a quello che è il contenuto della risoluzione e soprattutto a quello che il progetto prevede: il testo della Carta, infatti, tiene conto del principio di indivisibilità dei diritti e questo perché riteniamo che un confronto tra ciò che in essa è contenuto e i dettami della nostra Costituzione possa trovare un momento di sintesi e di adeguamento sulla base delle nuove realtà e delle nuove esigenze e sicuramente di un momento storico particolare che deve per forza di cose adeguarsi a normative che hanno la necessità di essere in sintonia con i tempi e con quelle che sono appunto esigenze che gradatamente si pongono.

Per queste considerazioni e per quello che in essa è contenuto, nonché per i riconoscimenti espressi al suo interno e soprattutto per alcune trasformazioni che debbono esservi e che vorremmo fossero attuate anche nella nostra Costituzione, ribadisco il nostro voto favorevole sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141. Quando parlo di riconoscimenti e di trasformazioni, mi riferisco al diritto al consenso libero ed informato; al divieto di pratiche eugenetiche e di clonazione di esseri umani; al diritto alla protezione dei dati personali; al diritto all'obiezione di coscienza secondo le leggi nazionali; alla protezione della proprietà intellettuale; ai diritti del bambino e dell'anziano; al diritto di serrata; al diritto al collocamento gratuito. Sono una serie di considerazioni che oggi ci portano — lo ripeto — a votare a favore della risoluzione richiamata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere la soddisfazione del mio gruppo per essere arrivati a questo appuntamento, all'esame del Parlamento italiano sul progetto definitivo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, a distanza di poco più di un anno da quando il Consiglio europeo di Colonia assunse la decisione della redazione della Carta, affidandola ad un organo composto dai delegati dei Governi e dei Parlamenti nazionali, nonché del Parlamento europeo.

Vorrei qui ricordare a tutti i colleghi che questa Camera è stata autorevolmente rappresentata in quel consesso dall'onorevole Melograni, al quale siamo tutti grati per il lavoro svolto. Non vedo quindi come alcune sue scelte possano essere attribuite da qualche collega — che è intervenuto poco fa — a posizioni comuniste, della sinistra, che ha addirittura ascritto la Carta a manifesti elettoralistici. Onorevole

Melograni, mi dispiace, ma credo che lei si trovi un poco in cattiva compagnia nell'ambito della sua coalizione. E me ne dispiace naturalmente per lei!

PIETRO ARMANI. Le compagnie ognuno se le sceglie da solo!

VINCENZO CERULLI IRELLI. La procedura seguita, invero, suscita qualche perplessità, soprattutto perché non ha consentito, almeno fino ad ora, quell'ampia partecipazione dei Parlamenti nazionali, e vorrei aggiungere delle cittadinanze nazionali, delle opinioni pubbliche, alla redazione di un documento che costituisce indubbiamente lo statuto fondante della nuova cittadinanza dell'Unione, del nuovo essere stesso dell'Unione, come comunità dei cittadini europei. Tuttavia, il fatto di trovarci oggi di fronte ad un documento redatto in tempi rapidi, pur con tutte le mediazioni necessarie a combinare insieme tradizioni giuridiche, culturali e sociali tanto diverse, rappresenta un fatto estremamente positivo che, se riuscirà a tradursi nei prossimi giorni in specifiche deliberazioni della Conferenza intergovernativa, come chiediamo nella nostra risoluzione, potrà produrre ulteriori conseguenze determinanti al fine di dare all'Europa quella svolta di carattere costituzionale che vivamente auspichiamo!

In questa fase, cioè nella fase ulteriore, come prima illustrato dal Presidente del Consiglio, intesa a rivedere tutta la materia per arrivare al testo della Costituzione europea, noi auspichiamo che una serie di punti che oggi sono contenuti nella Carta e nel suo preambolo possano essere anche oggetto di nuova riflessione. Per esempio, l'inserimento nell'ambito del preambolo di un richiamo alle tradizioni culturali umanistiche e religiose della società europea sarebbe da noi certamente auspicato.

Il Presidente della Repubblica ha indicato di recente con grande chiarezza il cammino da seguire che noi facciamo interamente nostro, senza riserve.

L'integrazione europea da economica e monetaria si traduce in un legame vero di

solidarietà democratica. Ciò comporta una costituzione europea necessaria per dimostrare che la fonte ultima della legittimità delle istituzioni dell'Unione — sono parole del Presidente — risiede nei cittadini. Della costituzione futura, due nuclei sono chiaramente individuabili. Il primo è appunto costituito dalla Carta dei diritti fondamentali, il secondo dalle sfere di competenza e di responsabilità sia degli organi dell'Unione sia dei soggetti istituzionali, statali e non, che partecipano alla vita associativa europea.

Insomma, la Carta si viene a configurare, in questa prospettiva, come prima parte della futura costituzione europea. Ciò, naturalmente, fa dipendere in larga misura il successo dell'operazione che stiamo vivendo dai successivi sviluppi che il processo di integrazione potrà avere o, per avventura, potrà non avere — cosa che noi non auspichiamo —, e che sicuramente segnerà lo stesso destino della Carta, che in caso di insuccesso o di stagnazione di questo processo potrebbe finire nel novero dei documenti di principi e di intenzioni, ricchi di un loro valore simbolico, ma non tuttavia dotati di effettivo valore giuridico.

Noi auspichiamo viceversa proprio questo, cioè che il documento che stiamo esaminando diventi la prima parte del nuovo vincolo costituzionale. Alcuni dubbi sono stati sollevati, in questa sede e al di fuori di essa, in questi giorni di intenso dibattito in tutta l'Europa, sull'elenco e sul contenuto dei singoli diritti, ma il testo della Carta, come risultato di un'articolata opera di mediazione, si può considerare — è stato detto dal Presidente — come comune minimo denominatore circa la protezione che i diversi diritti possono avere nell'ambito del territorio dell'Unione, attraverso il loro riconoscimento condiviso da tutti i paesi, fermo restando perciò che ciascun paese, in base alla sua tradizione nazionale, possa prevedere non solo diritti fondamentali ulteriori rispetto a quelli della Carta, che nella Carta non possono essere scritti oggi perché non sono condivisi da tutti, ma anche per gli

stessi diritti iscritti nella Carta contenuti e livelli di protezione più estesi e intensi di quelli adesso contemplati.

Per citare due esempi che sono stati oggetto del dibattito e che stanno molto a cuore al mio gruppo politico, la Carta prevede il divieto della clonazione riproduttiva, ma questo — deve essere chiaro — non significa affatto che la clonazione a fini terapeutici sia ammessa. Questo dipende dagli orientamenti costituzionali dei singoli Stati. Il divieto di clonazione riproduttiva costituisce il contenuto minimo del precetto, quello condiviso da tutta l'Unione. Poi ciascuno Stato membro provvederà alle statuizioni sue proprie in materia di clonazione a fini terapeutici, di tutela dell'embrione, e così via. È ovvio che anche su questi punti noi auspichiamo che nelle future occasioni in cui si possa tornare sulla Carta si possa estendere la protezione di questi diritti, anche in un ambito europeo. Naturalmente, questo richiede il consenso degli altri. Lo stesso ragionamento vale in materia di diritti di famiglia.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, osservo che, come è noto, secondo gli orientamenti ormai consolidati nei nostri paesi, il diritto comunitario prevale sul diritto nazionale, però non dappertutto. La nostra Corte costituzionale ed anche quella tedesca hanno chiarito in maniera inequivocabile che la prevalenza del diritto comunitario si ferma sul fronte dei principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, che coincidono con quelli della prima parte della Costituzione, nonché con i diritti inalienabili della persona umana. Lo stesso giudizio di costituzionalità affidato alla Corte nazionale si estende a qualsiasi norma comunitaria, anche del trattato, così come essa è interpretata ed applicata dalle istituzioni e dagli organi comunitari, per stabilire se essa non venga in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale.

Questa impostazione, colleghi, comporta che, laddove in materia di diritti fondamentali quanto stabilito dalle Costituzioni nazionali, e perciò dalla Costitu-